La struttura del bilancio e la riforma dello Stato

La presenza delle Regioni

LA discussione ormai aperta sul bilancio di previsione dello Stato per il 1974 sta assumendo un notevole rilievo politico: ed indubbiamente si svilupperà anche nel prossimo incontro di Viareggio degli amministratori locali e regionali.

Questo rilievo viene innanzitutto dal fatto che il bilancio coincide con la verifica dell'indirizzo generale del Governo. Verifica che però ha, quest'anno, un carattere particolare perchè si colloca a ridosso di alcune scadenze (gli interventi sui prezzi ad esempio) e dello insorgere drammatico di nuove urgenze, come quelle marcate dall'infezione colerica o dal basso livello delle pensioni, e perchè si svolge soprattutto nel momento in cui il Governo non può semplicemente ribadire un orientamento, ma deve — dopo i primi provvedimenti di emergenza — ormai rendere concreto ed esplicito il modo con cui intende affrontare nella sostanza la crisi economica, sociale e politica del paese, e i nodi strutturali non sciolti (Mezzogiorno, agricoltura, scuola).

In questo quadro — ed ecco il secondo e più particolare motivo del rilievo attuale della discussione sul bilancio — il rapporto e l'equilibrio tra le più circoscritte scelte che possono essere espresse nel bilancio e l'insieme degli interventi statali diventa più delicato. Ci si può spiegare con un esempio. Si pensi alla politica dei prezzi di cui tanto si parla: il semplice aumento del prezzo della benzina, o un non continuato controllo dei fitti, o del mercato del grano e delle carni avrebbero effetti inflazionistici di prima grandezza: e se la chiarezza su questi e altri punti di riferimento manca, la motivazione antinflazionistica con cui il Governo ha voluto presentare il bilancio si vanifica, perde ogni senso. Per contro si deve anche dire che nella sua pur circoscritta incidenza, il bilancio può contraddire esigenze generali, e contenere scelte sbagliate. L'indiscriminato taglio della spesa operato del Governo nel bilancio '74, può ribaltarsi infatti sulla parte più debole dell'apparato produttivo — nel Mezzogiorno e in agricoltura — oltre che rappresentare una barriera di fronte ad esigenze sociali e civili indilazionabili.

Non si tratta però solo di questo. Vi è una polemica aperta oggi non solo sulla qualità ed entità della spesa, ma anche sulla sua gestione: sugli sprechi, sui tempi (basti pensare ai miliardi stanziati dallo Stato e non spesi), sulle sovrapposizioni di competenze e uffici che anche col colera sono drammaticamente emerse. Tutte questioni che denunciano una crisi di funzionamento dello Stato che è politica e non si può separare dalla crisi economica. Ma sono questioni — ecco l'elemento nuovo — che si pongono oggi in presenza dell'ordinamento regionale, in presenza cioè di un'alternativa a cui non si può sfuggire: o utilizzare a fondo la riforma regionale per uscire dalla crisi, o subirne l'ulteriore e profondo aggravamento. Altre prospettive non vi sono. Non si dimentichi che la mancata riforma della finanza locale, quando rappresentava assieme alla riforma urbanistica, la chiave per un adeguamento delle città alle profonde trasformazioni che le investivano, non ha lasciato la situazione al punto di partenza: e non solo nella vita civile (come tutti vedono), ma in quella dello Stato. Non si dimentichi che il solo Comune di Roma butta dalla finestra ogni anno ben 42 miliardi per il pagamento di interessi non sui debiti, ma semplicemente sulle anticipazioni di denaro in attesa della concessione dei mutui per pagare i debiti!

Quando si parla di sperperi, di dilatazione della spesa corrente, di inflazione «da costi», bisognerebbe ricordarsi (e troncare l'esasperazione) di questo stato di cose. Lasciando vivacchiare le Regioni si può ripetere ed aggravare oggi l'errore. Per questo è cosa grave che il Governo abbia ignorato la questione già posta lo scorso anno, di un trasferimento alle regioni di 1.000-1.500 miliardi per i piani regionali di sviluppo. E ancora più grave sarebbe se, di fronte alla protesta delle forze regionaliste, ci si riducesse ora alla concessione di qualche briciola. La conseguenza non sarebbe solo quella della rinuncia ed a utilizzare il decentramento finanziario come leva per fronteggiare i problemi accelerando la spesa (ed evitando sovrapposizioni di procedure e uffici), ma quella di alimentare il settorialismo degli interventi statali e far degenerare infine le Regioni in centri clientelari di seconda categoria, ma al pesante prezzo — si badi bene — del logoramento della dialettica e del confronto politico nell'insieme del paese, e della alimentazione della sfiducia qualunquistica e dei pericoli reazionari.

Si vuole questo? Se la risposta è no, la funzione programmatica, la visione politica unificante delle Regioni, deve essere resa possibile. Non ci nascondiamo certo che vi sono problemi non egualmente drammatici — oggi — in tutte le Regioni, e che occorrono interventi specifici e localizzati al di là dei programmi generali attuabili coi fondi ripartiti fra tutte le Regioni.

Ma si veda in tempo il rovescio della medaglia. La spinta affannosa per moltiplicare dal centro le proposte di «progetti» localizzati, si spiega di fronte all'accumularsi di vecchi ritardi, mancate riforme, nuovi guasti indotti dal tipo di sviluppo, ma essa non è che l'ammodernamento tecnocratico del vecchio centralismo, della presunzione di regolare (o rincorrere) dal centro una realtà sempre più articolata, differenziata, mobilissima. Ma si tratta poi davvero di una presunzione ed errore, o non piuttosto — oggi ancor più di ieri — dei concreti interessi e delle aspirazioni e giochi di potere di oligarchie ristrette?

Anche i problemi particolari e localizzati possono essere affrontati attraverso il canale regionale, attraverso cioè la applicazione dell'art. 12 della legge finanziaria che prevede l'assegnazione a singole Regioni — soprattutto del Sud — di contributi statali per la attuazione di specifici programmi e progetti locali. Si applichi questa legge dello Stato: non si dimentichi che responsabilizzare, attrezzare finanziariamente e tecnicamente le Regioni, è qualcosa di più che decentrare: significa combattere la feudalizzazione dei partiti, significa far aderire lo Stato alla realtà, significa dare spazio all'iniziativa dei lavoratori *non solo per chiedere, ma per fare delle scelte.*

La battaglia sul bilancio, che noi condurremo anche con una documentazione rigorosa sulle scelte e sulle cifre, dunque è impegnativa, come momento di superamento dell'indeterminatezza e ambiguità che sussiste nelle scelte generali del Governo, come parziale risposta positiva ai problemi più scottanti e come sviluppo insieme della riforma regionale e della democrazia. Non è una battaglia facile: ma per non ridurla al patteggiamento di qualche miliardo in più o in meno è questa la posta e il senso da attribuire a questo appuntamento politico.

Alarico Carrassi

Bologna, Pescara e La Spezia oltre il 100 per cento

La campagna a sostegno della stampa comunista ha ieri registrato nuovi successi: Bologna ha raccolto 300 milioni raggiungendo il 120 per cento dell'obiettivo e continua la campagna; Pescara con 19.090.000 ha raggiunto il 100,5%; la Spezia con 42 milioni ha raggiunto il 105%; la sezione di Trani (Bari) con 2.600.000 ha raggiunto il 100%.

Continua a svilupparsi in tutta Italia il movimento unitario di protesta

44 Province chiedono all'ONU di intervenire per fermare le persecuzioni di massa in Cile

Un documento unitario indirizzato al segretario generale Kurt Waldheim — La condanna espressa dal consiglio regionale abruzzese — Odg dei delegati FIAT a Torino Manifestazioni a Campobasso, Montecatini, Caltanissetta — Assemblea operaia nelle Acciaierie di Terni — Presa di posizione di 26 docenti dell'università di Firenze

Continua a svilupparsi in tutto il Paese, il movimento unitario di protesta per il golpe fascista in Cile e di solidarietà con il popolo e le forze democratiche di quel Paese.

Di particolare valore politico il documento pubblicato dai presidenti e dai rappresentanti di 44 province italiane riuniti a Firenze per un convegno promosso dall'UPI, e trasmesso telegraficamente al Segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim. «Interpretando i sentimenti di sdegno e di dolore delle popolazioni rappresentate per gli efferati eccidi di personalità politiche, di lavoratori, di studenti, di democratici del Cile perpetrati dai generali golpisti» gli amministratori provinciali «auspicano l'autorevole intervento dell'ONU volto a fermare le persecuzioni dei sostenitori del legittimo governo e delle democratiche istituzioni cilene, e fanno voti per il ripristino delle libertà politiche e civili del popolo cileno».

Un impegnato documento è stato diffuso anche dal Comitato esecutivo dell'AICCE, l'associazione unitaria dei Comuni, Province e Regioni aderente al Consiglio dei comuni d'Europa. Nell'odg si esprime «sdegno e condanna per il colpo di stato militare che in Cile ha rovesciato con la violenza il regime democratico e portato alla morte il Presidente costituzionale Allende e alla strage di migliaia di cittadini». «Per i tempi e i modi di realizzazione — aggiunge il documento — il golpe scopre sino in fondo il proprio carattere brutalmente fascista». Esso «aggrava la già confusa situazione della America latina» e pone «a tutte le forze democratiche, e in primo luogo a quelle che agiscono nei paesi europei di più avanzata tradizione di libertà e lottano per una federazione sovranazionale, compiti di solidarietà piena e di sostegno al movimento di resistenza che in Cile si batte per la restaurazione del regime democratico-costituzionale».

Anche il Consiglio regionale dell'ABRUZZO ha intanto espresso ieri mattina dura condanna per il colpo di stato militare in Cile. Completamente isolati i fascisti, gli unici che abbiano espresso voto contrario sulle mozioni presentate dal PCI, dal PSI e da uno scheramento DC-PRI-PSDI-PLI.

Si susseguono anche le prese di posizione a livello locale, e le manifestazioni unitarie.

Nel MOLISE sono da segnalare grosse manifestazioni svoltesi a Campobasso e a Isernia.

In Puglia, dove già si sono svolte diecine di manifestazioni, altre sono in programma in provincia di Lecce: oggi a Casarano (con la partecipazione di delegazioni di tutto il Basso Salento) e domani a Calimera, con l'adesione del Movimento giovanile dc.

In Umbria si moltiplicano le iniziative che hanno per protagonisti gli operai. Un'assemblea di fabbrica si è svolta all'interno delle Acciaierie di Terni, il più grande complesso industriale della regione. Dal consiglio di fabbrica dell'Elettrocarbonium di Narni un telegramma al ministro degli esteri per invitare il governo italiano «a manifestare solidarietà ai lavoratori cileni».

In TOSCANA una nuova manifestazione si è svolta a Montecatini Terme con la partecipazione di migliaia di persone che hanno percorso la città in corteo radunandosi in piazza 27 aprile dove, con il sindaco di Montecatini Del Rosso, e un esponente di «Unidad Popular», ha parlato il sindaco di Pistoia Toni. Ad Arezzo — dove sono in corso le riunioni straordinarie dei consigli di quartiere — è da registrare l'ambiguo atteggiamento della DC che in Consiglio provinciale ha votato contro un odg in cui si chiede che il nostro governo intervenga energicamente in difesa del popolo cileno.

Dalla Toscana anche un importante documento sottoscritto da 26 docenti dell'UNIVERSITA' DI FIRENZE che, contestate come insufficienti le dichiarazioni già emesse dal governo italiano, reclamano «più energici argomenti per condannare concretamente gli assassini della libertà e della vita del popolo cileno». Da qui quattro richieste dei docenti fiorentini al governo italiano: rifiutare il riconoscimento della giunta militare cilena, «giacchè un simile atto suonerebbe come dichiarazione di sostegno e di plauso verso i golpisti e i loro mandanti; ritirare il rappresentante diplomatico del nostro Paese in Cile e rompere perciò ogni relazione con la giunta militare; insistere presso i governi degli altri paesi amici perchè facciano altrettanto»; e infine la presentazione di una mozione di condanna all'ONU contro i responsabili del golpe, «denunziando l'inumana repressione e chiedendo la nomina di una commissione internazionale di inchiesta che faccia luce sulle stragi perpetrate in Cile dai militari».

In SICILIA una forte manifestazione unitaria si è svolta ieri a Caltanissetta conclusa da un comizio unitario FGCI-FGS-ACLI-Federazione sindacale-ANPI. A nome dell'ANPI ha parlato il popolare comandante partigiano Pompeo Colajanni.

In provincia di RAGUSA si sono svolte riunioni straordinarie dei consigli comunali di Scicli, Vittoria e Modica (in queste ultime due città si erano già svolte forti manifestazioni unitarie) nel corso delle quali sono stati approvati odg di solidarietà con il popolo cileno.

Una grande manifestazione ha avuto luogo ieri a REGGIO EMILIA: un lungo corteo ha percorso la città da Piazza Montegrappa al Palazzo dello Sport. Qui, davanti a migliaia di persone, hanno parlato il sindaco Bonazzi, il presidente della Giunta provinciale Parenti e il compagno cileno Carvayal. Un o.d.g. unitario è stato votato in Consiglio comunale anche con il voto della DC.

A TORINO, centocinquanta delegati degli stabilimenti FIAT-Lancia, Autobianchi-OM di tutta Italia, riuniti per il loro coordinamento sindacale, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno sulle tragiche vicende cilene, dopo che un operaio spagnolo, membro delle «Comisiones obreras» della FIAT-SEAT di Barcellona, aveva espresso con parole commosse la fraterna solidarietà col popolo cileno.

Fraterno incontro alla Direzione del PCI con gli esponenti di Unità Popolare

Il compagno Berlinguer ribadisce la solidarietà col popolo cileno

Omaggio ad Allende - Sottolineata l'importanza dell'appello unitario dei dirigenti cileni - De Martino esprime alla delegazione il sostegno del PSI - Verrà costituito a Roma un segretariato permanente

I compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, Agostino Novella e Giancarlo Pajetta, membri dell'Ufficio politico, Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, e Giuliano Pajetta, membro del CC, hanno ricevuto ieri pomeriggio, nella sede del CC, i dirigenti dei partiti di Unità Popolare riunitisi a Roma per lanciare al mondo un appello contro le stragi di cui si stanno rendendo responsabili gli autori del colpo di stato reazionario diretto contro la democrazia e la libertà del popolo cileno.

Hanno preso parte all'incontro i compagni Volodia Teitelboim, membro dello Ufficio politico del PC cileno, senatore della Repubblica; Carlos Contreras, membro del CC del PC cileno ed ambasciatore nella RDT, Alessandro Yanez, membro del CC del PC cileno, Julio Benitez, membro dell'ufficio politico del Partito socialista e Homero Ullio del CC del Partito socialista cileno e ambasciatore in Romania; Eduardo Salum del CC del Partito socialista cileno; Sergio Sanchez, dirigente del MAPU e della CUT, ambasciatore in Jugoslavia; Armando Uribe, membro della direzione della sinistra cristiana e ambasciatore nella Repubblica popolare cinese; Gustavo De Cerra, premio nazionale d'arte 1971 e il prof. Carlos Vassallo, ambasciatore a Roma.

L'incontro si è svolto in un clima di viva amicizia e di profonda solidarietà. Dando il benvenuto agli esponenti delle forze democratiche cilene, il compagno Enrico Berlinguer ha ricordato la figura del presidente Allende e ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani con l'eroica resistenza del popolo cileno, sottolineando il significato e l'importanza dell'appello unitario lanciato al mondo da Roma.

Gli esponenti democratici cileni hanno espresso il loro apprezzamento e la loro riconoscenza per la ferma condanna del «golpe» da parte delle forze di sinistra e democratiche italiane, e delle manifestazioni che si sono svolte e si svolgono in Italia di solidarietà col popolo cileno e per chiedere l'immediata cessazione del bagno di sangue operato dagli autori del colpo di stato. Essi hanno sottolineato con forza l'esigenza che in Italia, in Europa e in tutto il mondo questa richiesta si faccia più ampia e pressante, data la drammaticità della situazione.

In mattinata, la delegazione di Unità Popolare era stata ricevuta dal segretario del PSI, compagno Francesco De Martino, presenti anche Riccardo Lombardi, Manca, Landolfi, Labriola, Labor, Achilli e Caneba. De Martino ha riconfermato il fraterno appoggio del PSI alle forze democratiche cilene. «Il PSI — ha detto De Martino — è deciso a fare tutto quanto è possibile per rendere concreto il sentimento di solidarietà dei lavoratori italiani e per sostenere la lotta per la democrazia che continuerà in Cile anche dopo il colpo dei militari».

Nel ringraziare, e nell'esprimere lo auspicio che la giunta golpista venga isolata a livello internazionale, i rappresentanti di Unità Popolare hanno comunicato l'intenzione di costituire a Roma un Segretariato permanente con l'obiettivo di coordinare l'attività delle forze che si richiamano a Unità Popolare.

Il comunicato CGIL, CISL, UIL

Lo sciopero proclamato dalla Federazione sindacale

La Federazione CGIL, CISL, UIL nel proclamare lo sciopero di venerdì per solidarietà con la lotta del popolo cileno, ha emesso il seguente comunicato:

«La grave situazione cilena e in particolare la violenta repressione attualmente in corso che mira a soffocare nel sangue ogni anelito di vita libera e civile, accresce ogni giorno di più l'indignazione e la giusta reazione dei lavoratori e di ogni coscienza democratica in Italia e nel mondo. La Federazione CGIL CISL UIL intende rendersi interprete dei sentimenti e della volontà dei lavoratori italiani di ogni categoria e li invita ad esprimere la propria generale protesta con una fermata del lavoro della durata di 15 minuti, da effettuarsi in tutti i luoghi di lavoro nella giornata di venerdì 21 settembre dalle ore 10 alle 10,15 e per i trasporti pubblici per cinque minuti alla stessa ora.

«Con essa deve giungere la richiesta al governo italiano perché rafforzi la propria iniziativa in tutte le sedi internazionali per il ripristino nel Cile del rispetto della vita della persona umana e dei diritti propri di una vita democratica e civile. Deve esprimersi la piena solidarietà a quanti in Cile e nel mondo lottano contro il fascismo per la libertà e per i diritti dell'uomo.

«La Federazione intende riaffermare con forza il proprio impegno di azione internazionale, sulla base dei principii di indivisibilità dei valori di libertà, di democrazia e di giustizia. Su questo fondamento la Federazione condanna oggi il golpe cileno, fedele all'impegno di elevare la propria protesta a nome dei lavoratori italiani in ogni circostanza nella quale sono messi in discussione i diritti democratici della collettività e dei singoli e il rispetto della dignità e della libertà dell'uomo».

Due miliardi e mezzo per l'assistenza scolastica stanziati dal Consiglio regionale

Mensa trasporti e libri gratuiti agli studenti della Regione Umbra

Hanno votato a favore della legge tutti i gruppi democratici - La delega ai Comuni principio fondamentale del provvedimento - La ripartizione dei fondi

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 19

Dopo quella per lo sviluppo della proprietà contadina singola o associata — di cui il nostro giornale ha dato notizia — il Consiglio regionale dell'Umbria ha approvato una seconda importante legge: riguarda l'assistenza scolastica e prevede, per il primo anno di applicazione, uno stanziamento di 2 miliardi e 450 milioni, il triplo di quello statale che era di 850 milioni. Il provvedimento — a favore del quale hanno votato tutti i gruppi democratici del Consiglio — pur nella ristrettezza delle competenze della potestà legislativa della Regione in materia di assistenza scolastica, si propone obiettivi profondamente riformatori, rovesciando il concetto stesso di assistenza, intesa come tale, in quello di «diritto allo studio».

La Regione con questo provvedimento intende assumere il ruolo di un ente non più meramente caritatevole, ma di «un organismo politico capace di mettere in atto un insieme di processi politici che tendano a garantire una reale qualificazione ed un effettivo diritto allo studio».

Il provvedimento della Regione si inserisce, inoltre, nella prospettiva di una profonda riforma delle strutture scolastiche del nostro Paese. Principio fondamentale della legge è quello della delega ai comuni. Saranno cioè questi ultimi a determinare, sulla base delle proprie esigenze, l'indirizzo dei fondi regionali.

La ripartizione dei fondi tra i vari comuni verrà regolata sulla base di criteri che terranno conto del numero della popolazione residente nel comune, nella estensione del territorio comunale e della incidenza della popolazione agricola e montana ivi residente.

Destinatari degli interventi previsti nella legge saranno gli studenti della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore ed artistica. Gli interventi regionali saranno oreferibilmente erogati in servizi (mense, trasporti, libri e altri strumenti didattici gratuiti) per consentire una maggiore frequenza degli studenti.

Sono, tuttavia, confermate e aumentate le borse e gli assegni di studio e gli altri sussidi in denaro.

Per quel che riguarda i criteri di assegnazione degli interventi regionali, questi verranno di preferenza erogati agli studenti della scuola dell'obbligo in modo da rendere quest'ultima (anche attraverso appositi stanziamenti che i comuni sono chiamati a fare) completamente gratuita. La legge impegna inoltre i patronati e le casse scolastiche o qualsiasi altro organismo che esplica forme di assistenza scolastica a concordare con la Regione il proprio programma di interventi.

Sul provvedimento si è avuta nel corso del dibattito in Consiglio regionale una larga convergenza di tutte le forze democratiche. Il gruppo della DC ha presentato alcuni emendamenti che non influivano sul senso generale delle legge e che sono stati accettati.

l. c.

CONCLUSO A FIRENZE IL CONVEGNO SUI BILANCI

Enti locali: grave la crisi finanziaria

Denunciate le restrizioni creditizie

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19.

La crisi finanziaria in cui si dibattono gli enti locali ha raggiunto e in certi casi superato il limite di rottura, oltrepassato il quale si apre il baratro della paralisi nell'erogazione dei servizi e nella risposta alle richieste sempre più impellenti della comunità. Se si è giunti a questa situazione drammatica, la responsabilità non va imputata agli amministratori locali, bensì alla politica accentratrice e antiautonomistica dello Stato che ha tenuto sempre gli enti locali in una condizione di subordinazione, scaricando inoltre su di essi una serie di compiti che spettavano allo Stato e che hanno costretto comuni e province alla pratica dell'indebitamento. Questa cruda ma realistica diagnosi della situazione in cui versano gli enti locali italiani, è stata fatta da rappresentanti di 47 province, presenti al convegno «Bilanci, problemi e prospettive» promosso dall'Unione province d'Italia e conclusosi oggi al Palazzo Medici tità necessaria ad affrontare le più urgenti necessità e a Riccardi.

Ieri c'era stata la relazione introduttiva del presidente dell'UPI, Ziantoni, e gli interventi del presidente della Provincia di Firenze, Tassinari, e dell'assessore alla Regione Toscana Pollini. Oggi hanno preso la parola presidenti e assessori alle finanze di numerose province. Si è registrata una convergenza su quanto aveva sottolineato il presidente Tassinari e cioè la necessità di una diversa concezione della finanza, che non può essere più considerata nella sua divisione tradizionale: quella dello Stato «ente» e in via subordinata quella delle Regioni e degli enti locali.

Questa posizione la si ritrova nel documento finale del convegno, votato all'unanimità dai partecipanti, nel quale si afferma appunto che per fare uscire il paese dalla crisi in cui si trova occorrono interventi strettamente collegati a riforme economiche e sociali non ulteriormente rinviabili, nel quadro di una politica di programmazione, capace di assicurare con il decentramento dei poteri della finanza locale, un nuovo ruolo agli organi di governo locali e assicurare l'azione partecipativa dei comuni, delle province, delle regioni e delle forze sociali alle scelte della politica di programmazione economica regionale e alla proliferazione della spesa pubblica.

Nel documento si rileva poi che la drammatica situazione finanziaria delle province può essere ulteriormente aggravata dalle preoccupanti interpretazioni restrittive delle ultime misure creditizie date dalle banche che, contemporaneamente, aumentano il tasso di interesse dei finanziamenti e dei mutui, accrescendo così l'indebitamento degli enti locali e riducendone ulteriormente le capacità di intervento.

Dal convegno sono emerse anche delle precise proposte. Riassumiamole. I rappresentanti delle Province hanno chiesto: il consolidamento da parte dello Stato del debito globale contratto dagli enti locali mediante l'operazione dei mutui a lungo termine garantiti dallo Stato; l'immediata presentazione da parte del consiglio dei ministri di una legge sul ripiano dei disavanzi del 1973 che preveda l'assunzione a carico dello Stato degli interessi passivi; il sollecito intervento del governo e delle autorità monetarie per assicurare agli enti locali l'erogazione di prefinanziamenti e mutui nell'entassi agevolati come misure di contenimento del debito e di non aumento dei costi dei servizi di pubblica utilità. Forti critiche — che si ritrovano poi anche nel documento — sono state espresse anche nella proposta di legge relativa alla creazione del fondo di risanamento dei bilanci, nei confronti del quale sono state riconfermate le riserve a suo tempo formulate dalle associazioni degli enti locali.

Infine i partecipanti al convegno hanno fatto propria la richiesta presentata dalle Regioni nel recente incontro con il governo: affinchè nel bilancio dello Stato 1974 siano aumentati i fondi per i programmi regionali di sviluppo in via di definizione.

Carlo Degl'Innocenti

Dibattito sul Cile all'«Espresso» con Giuliano Pajetta e L. Basso

Galloni: «Determinante l'unità delle forze democratiche»

Il numero dell'*Espresso* in edicola oggi pubblica una tavola rotonda sulla tragedia cilena alla quale hanno preso parte Lelio Basso, della Sinistra indipendente; il compagno Giuliano Pajetta (che è stato l'ultimo esponente del PCI a visitare Santiago prima del golpe); e Giovanni Galloni, membro della direzione DC.

Pajetta rileva che la responsabilità del colpo di stato ricade su coloro che «*dentro e fuori del Cile hanno portato avanti la politica del tanto peggio tanto meglio*». Buona parte di queste responsabilità ribade sulla DC cilena ed in particolare sull'ex presidente Frei, ha aggiunto. Inoltre, «*è necessario distinguere la responsabilità del colpo di stato dalle cause della crisi politica ed economica cilena, per quanto riguarda la quale si può dire che taluni settori di Unità Popolare hanno a volte assunto posizioni sbagliate*». «*Ciò non ha nulla a che fare comunque* — ha proseguito Pajetta — *con il colpo di stato. Quando si fa votare dal Parlamento una dichiarazione che non è prevista in alcun modo dalla Costituzione, si fa politicamente un atto eversivo*». Pajetta ha concluso rilevando che i comunisti sono sensibili al problema che è necessario creare un quadro politico, quando si tentano grandi trasformazioni economiche e sociali, che permetta di assorbire le tensioni provocate da queste trasformazioni e indirizzarle. La politica del PC cileno era orientata in questo senso.

Riferendosi polemicamente alle dichiarazioni di Fanfani, Galloni ha rilevato che nella DC cilena «*si era formata una maggioranza che riteneva di poter cavalcare la tigre della protesta di estrema destra strumentalizzandola con l'illusione di provocare una caduta del governo Allende ed arrivare a nuove elezioni senza passare per grossi traumi*». Invece, ha aggiunto l'esponente democristiano, un minimo di raccordo tra *Unità Popolare* e DC poteva essere trovato in primo luogo sui contenuti programmatici e sulla difesa delle istituzioni. Per Galloni l'episodio del Cile «*deve quindi aprire una discussione tra tutte le forze democratiche, specialmente in Italia*». «*Bisogna studiare le responsabilità e le cause, ed impedire che qualcosa di simile possa ripetersi altrove. A livello internazionale* — ha aggiunto Galloni — *esistono forze che tendono a rovesciare le istituzioni democratiche; ma queste forze hanno successo solo se i partiti che operano dentro le istituzioni perdono la consapevolezza del loro ruolo e delle loro funzioni*». Da qui la necessità, per l'esponente dc, di creare un quadro politico capace di indirizzare le tensioni determinate dalle trasformazioni economiche e sociali, perchè se manca questa preoccupazione si trascura il peso dei ceti medi.

Dal canto suo Basso ha sottolineato che Frei voleva abbattere il governo Allende prima delle nuove elezioni presidenziali del 1976 che avrebbero potuto consolidare ulteriormente *Unidad Popular*. «*In tutta l'America latina* — ha aggiunto — *è in atto un tentativo nord-americano di riprendere il controllo della situazione, e non è casuale che il colpo di stato in Cile sia avvenuto a breve distanza dalle elezioni argentine. Bisognava evitare che Peron, salito al potere, potesse trovare un interlocutore a Santiago*».

Sullo stesso numero dell'*Espresso* compare anche una dichiarazione del sottosegretario agli esteri Granelli (DC). «*Nessuna sanatoria è possibile* — egli afferma — *per la arbitraria e infausta pagina nera che il golpe militare ha scritto nella storia civile e democratica del Cile*». Poi, con riferimento alle insistenti richieste di non riconoscimento della giunta militare, Granelli aggiunge: «*Solo un impegno esplicito al ripristino del riassetto democratico e costituzionale potrà consentire di lasciare inalterati, come il governo si augura, i tradizionali rapporti di amicizia tra i popoli italiano e cileno*».

Nuove adesioni di intellettuali all'appello contro i massacri in Cile

Maria Teresa Leon, Lucio Colletti, Eraldo De Grada, Carlo Quattrucci, Salvatore Provino, Aldo Turchiaro, Ugo Pirro, Tullio De Mauro, Adriano Seroni hanno aderito all'appello lanciato da un gruppo di intellettuali per «fermare in Cile i massacri e le esecuzioni sommarie di resistenti e di cittadini inermi».

L'appello era stato sottoscritto da Leonardo Sciascia, Enrico Bai, Marcello Carapezza, Dante Isella, Renato Guttuso, Ernesto Treccani, Claudio Abbado, Maurizio Pollini, Luigi Nono, Giacomo Manzoni, Fausto Razzi, Luigi Pestalozza.

Grottesca speculazione fascista su Solgenitzin e Sakharov

Un pericolo da cui guardarsi

I fascisti del MSI e del cosiddetto «fronte della gioventù» hanno tenuto ieri a Roma in un piccolo locale una manifestazione di «solidarietà con gli intellettuali russi perseguitati». Alla sparuta adunata, durante la quale ha parlato l'ideologo missino Armando Plebe, hanno aderito, secondo l'annuncio che ne dà il quotidiano neofascista, il cosiddetto «comitato romano anticomunista», la neo-nazista «Nuova Europa», il «comitato romano della maggioranza silenziosa» ed altre di quelle pseudo organizzazioni che tendono a camuffare sotto le più diverse sigle la loro matrice missina.

Tutti sappiamo di quali personaggi e di quali forze si tratti, e proprio in questi giorni, con l'entusiastica adesione da loro espressa al colpo di Stato reazionario in Cile, se ne è avuta la più smaccata conferma. Sono i fascisti di sempre, gli eredi e continuatori di una politica che, ovunque sia riuscita e riesca a prevalere, ha portato e porta alla soppressione di ogni libertà sia nel campo politico sia in quello della cultura, e quindi all'asservimento o alla persecuzione degli intellettuali.

Non possono dunque costoro ingannare nessuno, e già il magro risultato di ieri dice che nel generale disprezzo certamente rimarrà isolata questa speculazione missina. Perché parlarne, allora? Perché anche questo episodio può, a nostro parere, servire a richiamare l'attenzione di personalità e organizzazioni, che sono sinceramente democratiche e le cui espressioni rispettiamo, sul rischio di certe campagne. Non vogliamo di certo fare di ogni erba un fascio. Il nostro proposito è anzi proprio l'opposto, giacché riteniamo che determinanti sono le posizioni e gli intenti da cui si parte.

Una cosa è infatti considerare determinati problemi e errori dei Paesi socialisti con l'occhio di chi sa guardare alla storia, comprendendo il travaglio di un grande movimento che ha coinvolto e coinvolge ormai numerosi Stati e popolazioni sterminate, comprendendo i drammi creati dalla durezza stessa della lotta che un radicale processo di trasformazione della società comporta (e l'esempio del Cile viene oggi a testimoniare quali accanite e feroci resistenze si oppongano — e ll, purtroppo, finendo col prevalere — a ogni pur limitato progresso in questo senso). Noi non invitiamo nessuno ad accettare e giustificare tutto, e a far tacere il richiamo ai principii cui ciascuna forza democratica dice di ispirarsi. Noi stessi non taciamo certo: al contrario, esprimiamo con nettezza i nostri giudizi nel quadro, naturalmente, della nostra posizione internazionalistica. Non chiediamo agli altri di condividere le nostre posizioni: ma certamente sottolineiamo l'esigenza democratica generale di guardare oggettivamente alla realtà complessiva e al valore della presenza dei Paesi socialisti nel mondo di oggi.

Cosa del tutto diversa è guardare a quei problemi con rozzezza o secondo moduli dettati da visioni schematiche del processo storico, quando addirittura non vi sia il palese intento della speculazione di parte. E' allora che si presenta il rischio di imbrancarsi in una campagna reazionaria, che oggettivamente finisce con il giovare soltanto alla destra estrema. Spingere, infatti, la cosa al punto da stimolare una nuova campagna del tipo di quelle della guerra fredda, non può che danneggiare il faticoso processo della distensione, con danno per tutti. Meno che per i fascisti: i quali, appunto, ripongono tutte le loro speranze nella esasperazione dello scontro internazionale e nella rottura tra le forze popolari.

a. pi.